

Patrimonio dell'umanità

Unesco, senza piani Puglia e Basilicata

Sassi, Trulli e Castel del Monte quasi fermi e dal ministero non arrivano i fondi

Da due anni la legge richiede per i siti inclusi dall'Unesco nel Patrimonio dell'umanità una tutela "attiva", che li consideri beni da trasmettere alle generazioni future come risorsa e per questo pensi anche a svilupparvi attività economiche compatibili con la salvaguardia dei luoghi. Ma per i siti di Puglia e Basilicata (i Trulli di Alberobello, Castel del Monte e i Sassi di Matera) poco ancora si è mosso.

La colpa è anche dei tempi lun-

gi del 30 maggio 2007) e ora sembrano in arrivo: c'è un primo decreto ministeriale, in attesa del parere della Conferenza Stato-Regioni.

Fra i tre siti Unesco di Puglia e Basilicata nel 2004 c'è un Protocollo d'intesa per la promozione dell'offerta turistica globale. «Ora l'occasione dei Pg non va persa - dice Antonio Nicoletti, docente a contratto di Pianificazione territoriale dell'Università di Basilicata - col loro approccio integrato e inclusivo, i Piani sono uno strumento innovativo di tutela e valorizzazione, di grande utilità soprattutto nei contesti in cui la compresenza di funzioni e usi rende difficile coniugare le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo economico. È il caso soprattutto di Matera, dove il Pg potrebbe risolvere il dilemma tra metodi di recupero, strumenti di valorizzazione e ricadute sul territorio ed è l'occasione per ripensare la valorizzazione economica del bene pubblico, funzionale alla sua stessa conservazione».

I tre siti sono diversi non solo per storia, dimensioni (interesse nel caso dei Sassi e dei Trulli) e architettura, ma anche per proprietà: statale al 100% per Castel del Monte e al 90% per i Sassi, privata al 90-95% per i Trulli. Ma, quale che sia la proprietà, ci sono poche risorse per investimenti di recupero, pianificazione e marketing territoriale e programmazione di eventi. Nonostante i vantaggi di visibilità legati al marchio Unesco.

«Ma ci sono anche oneri - dice Gianni Puglisi, presidente della Commissione Unesco e della Fondazione Banco di Sicilia -. Per migliorare il rapporto costiricativi dei siti, è importante avere un management preparato non solo al livello finanziario, ma anche su tutela e monitoraggio dei beni, gestione dei flussi di turisti e delle infrastrutture, trasporto pubblico e scelte economico-produttive del territorio circostante. Professionalità nuove e complesse e non volentose riconversioni dello storico dell'arte o del politico locale. Matera, Alberobello e Castel del Monte potrebbero ipotizzare una condivisione di queste nuove ed alte professionalità sfruttando la loro "comunanza per prossimità". Per le risorse, Puglisi pone l'accento sul ruolo delle Fondazioni bancarie, le cui erogazioni per arte e beni culturali «in prospettiva sono un modo per investire quel patrimonio la cui redditività le Fondazioni devono incrementare di anno in anno, a patto che l'operazione abbia sempre come obiettivo il sito e la sua tutela». Un'idea replicabile perché utile coordinare il reperimento delle risorse - secondo Puglisi - è quella della Fondazione Patrimoni Unesco-Sicilia (frutto di un'intesa Regione-Unesco) per promuovere la valorizzazione e il monitoraggio dei siti, affiancata da una società mista per modernizzare i sistemi di gestione del patrimonio museale e sostenere eventi.

Michele Sarra



Tetti conici. I Trulli di Alberobello, piccolo paese della provincia di Bari

Gli amministratori. Sindaci e dirigenti concordi

«Il problema sono le risorse»

Sono sempre le risorse il problema più sentito dagli amministratori dei siti Unesco di Puglia e Basilicata. Anche a Matera, nonostante i Sassi siano stati dichiarati Patrimonio dell'umanità da ben 15 anni: i 51 milioni della legge 771/86 (oltre a circa 50 dei privati) hanno finanziato circa il 50%-60% dei lavori di recupero, ma se ne stimano necessari altri circa 130 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 15 aprile 2005). Senza ulteriore dotazione specifica, il meccanismo dei programmi biennali previsto dalla legge si è inceppato (al secondo). Per il sindaco Emilio Nicola Buccico, «ci vuole cura costante da parte dello Stato proprietario, della Regione e dell'Ue».

Il sindaco di Alberobello, Bruno De Luca, concorda e aggiunge: «Noi siamo un piccolo Comu-

ne, ma non abbiamo mai ricevuto fondi statali, mentre la legge regionale 72/79 ci dava circa 4 miliardi di lire annui ma non è stata più finanziata da fine anni 80». Tra le esigenze di valorizzazione dei Trulli, spiccano promozione degli eventi e tutela dell'estetica (per la rimozione delle antenne tv, finanziata dalla Provincia per 150mila euro o per pavimentazioni). Poi pesa la gestione rifiuti: «Coi turisti arriviamo a circa 500 tonnellate annue, come in una città di 20.000 abitanti. E i residenti sono la metà».

La direttrice di Castel del Monte, Michela Tocci, si lamenta soprattutto per la carenza di fondi per iniziative culturali: «E quelli che arrivano non hanno programmazione di erogazione». Il sito concorre con gli altri beni culturali pugliesi per i finanziamenti statali

per il restauro e soffre la sproporzione fra l'alto incasso dei biglietti (282mila euro, che però spettano al ministero dell'Economia) e le scarse disponibilità per spese ordinarie (59mila euro per manutenzione ordinaria, utenze, vigilanza). «Il Piano di gestione - aggiunge Tocci - potrà essere un'occasione di coordinamento tra enti, associazioni e privati per migliorare soprattutto l'esterno del Castello con le infrastrutture necessarie». Proprio di queste ultime parla l'assessore allo Sviluppo di Andria (nel cui territorio si trova il Castello), Domenico Nigris: «Sono previsti un centro di accoglienza e una biglietteria ampliata, per i quali il problema non sono i fondi, ma l'assenza di coordinamento sulle autorizzazioni. Così il Comune non riesce a gestire i flussi turistici».

Mi.Sa.

Completato l'iter per le Isole Eolie

Ci sono voluti più di 7 anni, ripetuti richiami dell'Unesco e rinvii legati anche alla vicenda giudiziaria delle cave di pomice di Lipari. Ma alla fine, poco prima della scadenza del 1° febbraio, ultimo termine fissato per la presentazione, il Piano di gestione delle Isole Eolie, era pronto per essere trasmesso, attraverso il ministero dei Beni culturali, a Parigi, quartier generale dell'Unesco. Richiesto dal 2003 alle amministrazioni competenti per territorio come condizione per mantenere un sito nella lista del Patrimonio dell'umanità, per le 7 isole del Tirreno la preparazione di questo strumento di programmazione è stata oggetto di una vicenda tormentata, negli ultimi anni segnata anche dal timore dell'aggressione della speculazione edilizia al delicato ecosistema dell'arcipelago.

Punto di svolta, nei giorni scorsi, la redazione di un complesso documento di analisi (la stesura definitiva è di circa 400 cartelle), affidata a dicembre dagli assessorati regionali ai beni culturali e al territorio, a uno staff di esperti diretto da Aurelio Angelini, docente di Sociologia dell'ambiente all'Università di Palermo.

Le Isole Eolie vennero inserite nella World Heritage List nel 2000 come bene ambientale anche per favorire uno sviluppo economico compatibile con l'equilibrio ambientale dell'area. Un obiettivo sul quale punta adesso il Piano di gestione, che traccia le linee guida dei futuri interventi nei settori più problematici: dall'ampliamento dei porti e il miglioramento dei trasporti marittimi tra isole e terraferma, alla ricettività turistica; dalla gestione delle risorse energetiche a quella dei rifiuti.

Se il leit motif del piano è lo sviluppo turistico a basso impatto ambientale nelle Eolie, l'es-



Il sindaco. Mariano Bruno, primo cittadino di Lipari

I TEMPI
Dopo sette anni di attesa il documento è stato inviato a febbraio all'organismo che ha sede a Parigi

me del suo contenuto non sta però incontrando il consenso delle 4 amministrazioni comunali delle isole (3 delle quali sono a Salina). «Non è un piano concertato, le amministrazioni eoliane non sono state interpellate - è l'opinione di Mariano Bruno, sindaco di Lipari -. In più contiene incongruenze macroscopiche soprattutto su fronti come la portualità e lo sviluppo costiero».

Centrale, nel documento, la questione della bonifica e riconversione della cava d'estrazione della pomice, situata sulla costa di Porticello, a Lipari. Altra problematica spinosa analizzata dal piano, è quella dei porti, inadeguati a sostenere il massiccio afflusso di imbarcazioni nel mese di agosto. Lo studio boccia anche il progetto dell'aeroporto di Lipari.

Antonio Schembri

COM.SA



Tutta un'altra **COM.SA** con oltre 1200 mq. di show room

Via Sciuti, 83 - Palermo